

LA SHOAH

"Shoah" è un termine ebraico che significa "desolazione, catastrofe, disastro" e si riferisce all'annientamento, allo sterminio degli ebrei europei negli anni che vanno dal 1942 al 1945 (più o meno gli anni della seconda Guerra Mondiale).



ragazzi ebrei sopravvissuti allo sterminio

Si tratta di una delle più vergognose vicende della storia umana, quando i regimi dittatoriali nazi-fascisti, poco meno di settant'anni fa, stabilirono, anche con vere e proprie leggi razziali, di far arrestare tutti gli ebrei e di rinchiuderli nei campi di lavoro forzato e di sterminio (lager), per eliminare del tutto la "razza" ebraica, da loro ritenuta inferiore.

La stessa sorte toccò agli zingari, agli slavi, agli handicappati e a tutti coloro che, secondo i nazisti, non appartenevano alla razza bianca ariana, da loro considerata pura e superiore a tutte le altre.

Prima ancora di loro, vennero sterminati coloro che si erano opposti ai regimi dittatoriali del tempo, che tanto brutalmente avevano negato la libertà ai loro stessi popoli.

Per ricordare tanto orrore, molti stati europei, fra cui l'Italia, hanno istituito da qualche anno la **GIORNATA DELLA MEMORIA**, scegliendo la data del 27 gennaio.

E' il giorno in cui, nel 1945, ormai alla fine della guerra, le truppe Sovietiche (della Russia e di altre nazioni confederate con essa), in marcia verso Berlino, scoprirono ad Auschwitz il più grande lager costruito dai nazisti e ne liberarono i pochi prigionieri rimasti. Altri, a migliaia, all'avvicinarsi dell'esercito Sovietico, erano stati costretti dai nazisti a seguirli nella loro ritirata precipitosa. Essi tentavano così di nascondere i crimini di cui si erano macchiati. Moltissimi prigionieri morirono o furono uccisi durante questa terribile marcia.



Ingresso ad Auschwitz



le rotaie verso il campo

Da quel momento, tutto il mondo seppe con certezza quale tragedia fosse avvenuta, contemporaneamente all'altra grande tragedia, costituita dalla guerra.

IL GIORNO DELLA MEMORIA, che viene celebrato nella nazione e nelle scuole, è dunque un anniversario e serve a non dimenticare le sofferenze di allora, per imparare a evitare nuove sofferenze oggi, ad altri popoli e ad altre persone, in qualsiasi parte del mondo.

IL MITO DELLA RAZZA

Tutto era cominciato già nel 1925, quando un ancora sconosciuto Adolf Hitler



scrisse un libro ("Mein Kampf" cioè "La mia battaglia") nel quale spiegava il proprio pensiero politico, a partire dalla sua convinzione che esistesse una sola "razza" umana superiore alle altre e degna di comandare il mondo: la razza ariana, quella cui appartenevano i tedeschi e pochi altri popoli europei.

Secondo lui, le altre "razze", a partire da quella ebraica e gli "imperfetti" (disabili e malati in genere) erano inutili e dannosi, potevano inquinare la "purezza" del sangue ariano e andavano eliminati.

Quando Hitler andò al potere in Germania nel 1933, instaurò una feroce dittatura, perseguì subito i suoi oppositori, mandandoli a morte o chiudendoli in campi di lavoro forzato, da cui non sarebbero mai usciti vivi. Con la scusa di curarli meglio, internò poi malati di mente e handicappati in reparti "ospedalieri", dove finivano per essere uccisi, allo scopo "di evitare loro inutili sofferenze", in realtà per liberarsi di chi non era "perfetto" e sano.

Fu poi la volta degli slavi, degli zingari e degli ebrei che vivevano numerosi in Germania e nei paesi del centro e dell'est Europa, quando, dando inizio alla guerra, Hitler li occupò militarmente.

Gli ebrei furono perseguitati in tutti questi paesi, costretti ad abbandonare le loro case, il lavoro, le loro ricchezze. Venivano accusati di essere la causa della povertà della Germania dopo la fine della prima Guerra mondiale e venivano rappresentati come malvagi, disonesti, traditori e perfino orribili d'aspetto.



disegno che diffamava gli ebrei

I bambini e i ragazzi ebrei, come pure gli insegnanti, furono cacciati dalle scuole e dalle Università. Nonostante in precedenza fossero stati cittadini stimati e si sentissero appartenenti alle comunità nelle quali vivevano da secoli, rispettandone le leggi e facendo il proprio dovere, gli ebrei si videro privati, dall'oggi al domani, di ogni diritto.

Non potevano più frequentare i negozi, i bar e tutti i locali dove prima entravano liberamente; i loro negozi venivano distrutti e saccheggiati, le loro case devastate.

Erano costretti a portare sempre bene in vista sugli abiti una vistosa stella gialla a sei punte (la stella di David) per essere sempre riconosciuti e identificati come ebrei.



la stella gialla

Quando fu chiaro che sarebbero stati deportati nei campi di sterminio, per sfuggire alla cattura, cercarono di nascondersi in ogni modo, di fuggire o di "sparire" nelle loro stesse città.



divieto di ingresso agli ebrei



Distruzioni di negozi ebraici

ANNA FRANK

Questo successe anche alla famiglia di Anna Frank, una ragazzina ebrea tedesca, che si era trasferita coi genitori e la sorella da Francoforte ad Amsterdam, in Olanda, quando cominciarono le persecuzioni degli Ebrei nel suo paese.



Anna Frank



Anna e la sua famiglia

Ad Amsterdam la famiglia si era ricostruita una vita. Ma quando Hitler invase l'Olanda nel 1940, imponendo anche lì le leggi razziali, i Frank furono costretti a "sparire", nascondendosi in un "rifugio segreto", un piccolo "appartamento" su due piani, posto sopra la sede della ditta di papà Otto, ben nascosto e irraggiungibile da chi non ne conoscesse l'ingresso, coperto da uno scaffale d'ufficio.



La facciata del rifugio



la stanza di Anna



lo scaffale che mascherava l'ingresso

Lì la famiglia stette per due lunghi anni, dividendo il minuscolo spazio con altre quattro persone, anche loro ebrei, facendo ben attenzione a non farsi sentire o vedere dall'esterno, senza poter uscire mai, né di giorno, né di notte.

Anna scrisse sul suo diario, poi diventato famosissimo, la cronaca di quei giorni, i suoi sentimenti, la paura, la tristezza e le speranze, i contrasti comuni in ogni famiglia, il suo primo giovane amore per il ragazzo nascosto con lei

nel rifugio, la sua aspirazione di diventare, un giorno, scrittrice.



Il diario

Un piccolo gruppo di amici olandesi li aiutava, portando nel rifugio quanto bastava per sopravvivere (cibo scarso e poco nutriente, qualche abito e qualche pezzo di sapone), fino al triste giorno in cui la polizia segreta nazista (Gestapo) li trovò, arrestandoli e deportandoli ad Auschwitz:

Qualcuno si era accorto di loro e aveva fatto la spia! Morirono quasi tutti nel lager, anche Anna.

Sopravvisse solo il padre, Otto Frank, che al ritorno da Auschwitz, ritrovò e adattò il diario, poi lo fece pubblicare.

Il **DIARIO DI ANNA FRANK** diventò presto celebre in tutto il mondo ed è, ancora oggi, una importante testimonianza del martirio del popolo ebraico europeo durante la Shoah. In particolare, ci fa capire a quali condizioni di vita migliaia di persone furono costrette pur di tentare di salvarsi dalla ferocia nazista.

LA “SOLUZIONE FINALE”

Dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, con l'occupazione della Polonia e degli altri paesi slavi, cominciò la persecuzione nazista delle comunità ebraiche

anche in quei territori. Ci furono distruzioni e grandi uccisioni di massa (pogrom = devastazione, massacro).

Gli ebrei, in molte occasioni, furono costretti a vivere stipati gli uni addosso agli altri in quartieri loro destinati (ghetti), senza poterne uscire mai, nemmeno per procurarsi da mangiare, praticamente prigionieri nelle loro stesse povere case, vittime di epidemie causate dalla mancanza di igiene e dalla fame, maltrattati dalle guardie naziste e derubati anche dei loro pochi averi.

In qualche caso, spinti dalla fame e dalla disperazione, gli ebrei si ribellarono, ma le loro rivolte furono schiacciate nel sangue.

In ogni caso, dal ghetto si usciva solo per essere avviati ai campi di lavoro forzato e di sterminio.

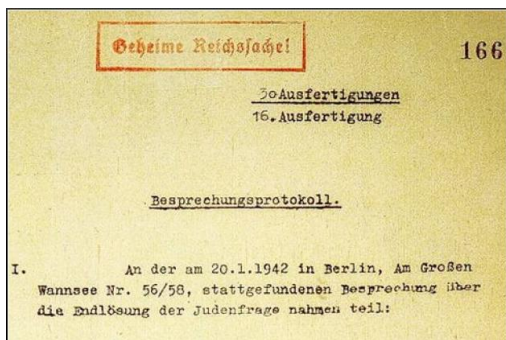


Ghetto di Varsavia



Arresto di ebrei

Recentemente, è stata trovata in un archivio l'ultima copia di un documento che contiene il verbale di una riunione, tenutasi a Berlino nel 1942, fra alti funzionari e ufficiali nazisti, nella quale fu deciso e organizzato con precisione e metodi "industriali", lo sterminio (genocidio) del popolo ebraico. Si parlò di SOLUZIONE FINALE.



la prima pagina del documento

Gli ebrei, a migliaia, furono dunque catturati, caricati su vagoni ferroviari "speciali" sigillati, (in pratica carri merci e bestiame) e spediti nei diversi e numerosi campi di sterminio che erano stati aperti, soprattutto nei paesi dell'est europeo.

Il viaggio durava spesso settimane e i poveri prigionieri non venivano mai fatti scendere dal treno: Dovevano mangiare quello che si erano portati alla partenza e soddisfare i loro bisogni più intimi lì dove si trovavano, ciascuno alla presenza degli altri. Erano stipati all'inverosimile, schiacciati gli uni contro gli altri e, in queste condizioni, i più deboli morivano.



i vagoni con i deportati

Quando i treni arrivavano a destinazione, i deportati venivano fatti scendere e subito divisi in due file: quelli più vecchi, i bambini piccoli, i malati venivano subito portati alle camere a gas per essere uccisi.

Agli altri veniva tolto tutto quello che si erano portati da casa; gli abiti erano sostituiti da "divise" con casacca e pantaloni a strisce, spesso sporchi e fuori taglia e con scarpe

malandate, senza riguardo per la misura del piede che doveva calzarle.

I prigionieri, rasati e dopo una visita medica sommaria, venivano avviati alle baracche alloggio e costretti al lavoro forzato, fino alla fine della loro resistenza fisica. Dopo poco tempo, indeboliti dal lavoro, dal freddo e dalla fame, dalle lunghe marce e dai maltrattamenti dei loro guardiani, o morivano da soli oppure, ormai incapaci anche solo di muoversi, venivano avviati alle camere a gas e uccisi.

I loro corpi venivano bruciati: Si risolveva così il problema di dove e come seppellirli (erano troppi!) e si cercava di nascondere a chi avesse avuto voglia di sapere l'orrore di ciò che avveniva.

Cosa ancora più orrenda era che, prima ancora di morire, la brutalità del lager annientava la personalità, lo spirito, la volontà, l'essenza stessa dell'essere umano nei poveri prigionieri.

Essi non erano più "persone" ma "pezzi" (stuck), numeri di un ingranaggio infernale.

Venivano disumanizzati, trasformati in "cose" e come tali percepiti e trattati dai loro aguzzini. Questi non sentivano di aver a che fare con uomini, donne o bambini, non si lasciavano toccare dalle loro sofferenze, ma li trattavano con l'indifferenza, il distacco e l'efficienza di operai in una grande fabbrica della morte.



Arrivo ad Auschwitz



le baracche-alloggio

I campi di sterminio e di lavoro forzato, fra grandi e piccoli, furono molte migliaia e furono per lo più distrutti dai nazisti stessi all'avvicinarsi delle truppe Alleate.

Si calcola che gli ebrei sterminati dalla ferocia nazista furono 6 milioni circa, gli zingari forse 500.000. In tutto si pensa che la Germania nazista, appoggiata dai suoi alleati fra cui anche l'Italia fascista di Mussolini, abbia causato tra i 10 e i 14 milioni di morti tra le popolazioni civili dal 1938 al 1945.

Alla fine della guerra, alcuni alti funzionari e ufficiali nazisti, responsabili di questi crimini furono processati e condannati da tribunali internazionali (processo di Norimberga). Moltissimi altri si nascosero e non furono mai trovati, anche se vengono ricercati ancora oggi.

Oggi a noi può sembrare impossibile e incredibile che possano essere successi quei fatti e che donne, uomini e bambini di un intero popolo siano stati perseguitati, torturati e uccisi nei campi di sterminio e nelle camere a gas. Ma è tutto tragicamente vero e ogni uomo appena ragionevole si vergogna ancora oggi di quello che successe.

E non dobbiamo pensare che i nazisti e i fascisti fossero tutti dei pazzi: sarebbe troppo facile liquidare lo sterminio accusando uno o due pazzi irresponsabili. I loro capi erano persone istruite e di normale intelligenza: erano consapevoli di quello che avevano deciso di fare.

Lo sapeva Hitler e chi stava al suo fianco, lo sapevano Mussolini e il re d'Italia che firmarono nel 1938 le leggi razziali per perseguitare gli ebrei italiani. Lo sapevano tutti coloro che obbedirono a quelle leggi sbagliate e crudeli.

“I mostri esistono, ma sono troppo pochi per essere davvero pericolosi. Sono più pericolosi gli uomini comuni, i funzionari pronti a credere e obbedire senza discutere... Occorre dunque essere diffidenti con chi cerca di convincerci con strumenti diversi dalla ragione [...] Dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà”.

Scriveva queste parole Primo Levi nel suo libro SE QUESTO E' UN UOMO, nel quale ha raccontato la sua esperienza, durata undici mesi nel lager di Auschwitz, dove era stato deportato come ebreo, ma anche come partigiano e perciò anche come oppositore al nazismo e al fascismo.



Primo Levi



il campo di Fossoli

Nel libro racconta di come, partito da Fossoli (vicino a Carpi, in provincia di Modena), campo dove venivano concentrati gli ebrei, per essere mandati ad Auschwitz, sopravvisse alle terribili condizioni di vita nel lager per la sua conoscenza del tedesco (molto importante per capire subito ciò che i guardiani ordinavano e quello che avveniva) e della chimica, che gli permise di essere mandato a lavorare in una fabbrica per la produzione di gomma sintetica.

Questo alleviò le sue sofferenze e gli permise di mangiare un po' di più, anche con l'aiuto di due amici che misero a rischio la loro vita per lui.

Quando ormai le truppe sovietiche erano vicine ad Auschwitz, per fortuna si ammalò di scarlattina e non fu così costretto a seguire i nazisti nella loro ritirata, evitando la “marcia della morte” che annientò migliaia di prigionieri, come sappiamo già.

I libri di Primo Levi sono anch'essi una lucida, profonda e preziosa testimonianza della tragedia della Shoah.

Ne leggeremo qualche brano, rimandando a quando saremo più grandi lo studio di questi testi così dolenti e densi di verità.



la copertina di una delle tante edizioni

Per ora, basterà leggere questa poesia che rappresenta l'introduzione al suo più celebre libro:

SE QUESTO È UN UOMO

*Voi, che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi, che trovate, tornando a sera,
il cibo caldo e visi amici:*

*considerate se questo è un uomo,
che lavora nel fango,
che non conosce pace,
che lotta per mezzo pane,
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome,
senza più forza di ricordare,
vuoti gli occhi e freddo il grembo,
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore,
stando in casa, andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*



*..... considerate se questo è un
uomo....*

APPENDICE

LA DIASPORA

Ma come mai gli Ebrei, che sono originari della Palestina, si trovavano (e si trovano ancora oggi) sparsi in Europa e in tutto il mondo?

Bisogna ritornare all'antichità, quando, in Palestina al tempo di Gesù, comandavano i Romani, pur essendoci anche un Regno ebraico (re Erode) ed una potente organizzazione sacerdotale (il Sinedrìo).

Gli Ebrei, in quel tempo, si ribellarono diverse volte contro i Romani: essi non sopportavano di essere sottomessi a Roma. In seguito alle ultime rivolte, nel 70 d.C. e nel 132 d. C., gli Ebrei, in grande numero, furono costretti ad abbandonare la Palestina e si dispersero a ovest, sulle coste mediterranee dell'Africa e a est, nel Medio Oriente; poi si spostarono verso la Grecia e nelle varie regioni dell'impero Romano prima e nel resto dell'Europa poi.

*Fu la **DIASPORA** che significa "esilio" e sta proprio ad indicare la dispersione degli Ebrei in terre straniere.*

Comunità Ebraiche vissero nei secoli in Spagna, in Francia e anche in Italia, poi nell'est europeo e in Russia, alternando periodi di relativo benessere e tranquillità a periodi molto più difficili, nei quali vennero perseguitate a causa dei pregiudizi e dell'antisemitismo che serpeggiava tra le popolazioni Cristiane fra le quali vivevano.

In certi momenti, gli Ebrei furono accusati di essere responsabili della morte di Gesù e la Chiesa ordinò la loro segregazione in zone delle città circoscritte e controllate, che in Italia (in particolare a Venezia) presero il nome di "ghetti".

E' a causa di questa antica "dispersione" che moltissimi Ebrei sono vissuti e vivono ancora oggi "senza patria" nelle mille patrie che hanno scelto.